

Nel futuro radiotelevisivo, secondo i Ds, si deve accentuare l'autonomia dalla politica delle aziende. Per viale Mazzini un futuro da Fondazione

Fassino: in Rai l'anomalia deve finire

La Quercia presenta la sua legge di sistema. «Pregiudiziale anche l'irrisolto conflitto di interessi»

Natalia Lombardo

ROMA «Qualsiasi no è più forte, tanto più è chiaro qual è il nostro sì»: il segretario Ds, Piero Fassino, parte dal terreno dell'informazione per lanciare la prima iniziativa di «un percorso programmatico» da avviare fino alla Convenzione Nazionale Ds di marzo. Proporre per non dire solo di no (un messaggio in diretta è alla minoranza del partito), perché «la gente percepisca il centrosinistra come alternativa possibile di governo dell'Italia». Così la proposta dei Ds per una legge di sistema tv, illustrata ieri da Giorgio Bogi e Fabrizio Morri in un convegno a Palazzo Marini, si pone come «alternativa» alla legge Gasparri. Ma, spiega Fassino, «è una proposta per l'Ulivo, perché si arrivi a una legge unica» e accoglie l'invito di Giuseppe Giulietti per trovare una proposta comune e «discuterne in un incontro fra partiti e movimenti».

Fassino pone come presupposto la soluzione della situazione «anomala» del Cda, che ormai danneggia la Rai: «Chiediamo un atto di responsabilità al governo perché si dia finalmente all'azienda un vertice, perché in nessun paese del mondo un'azienda delle dimensioni della Rai è retta da due persone». Più esplicito Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds, allarmato dalla «paralisi della Rai»: «Il presidente Baldassarre non ha autorevolezza, prima si toglie di torno, meglio è».

Secondo presupposto (e «non pregiudiziale») per avviare una riforma del sistema televisivo, è il conflitto di interessi: «È una questione — dice il segretario dei Ds — che deve trovare finalmente una soluzione perché è parte di una democrazia moderna regolare anche questo problema. Il testo sul conflitto di interessi deve tornare alla Camera, noi avanderemo di nuovo i nostri emendamenti insistendo su due aspetti: che le Autorità siano davvero indipendenti e imparziali e che la legge separi nettamente proprietà e gestione. Spero che la maggioranza sia meno sorda di quanto è stata finora».

I punti fermi sui quali si basa la proposta della Quercia li riassume Fassino: il sistema televisivo deve «far fronte alla rapidissima evoluzione tecnologica»; deve saper salvaguardare il pluralismo dell'informazione; deve poter mantenere la centralità del servizio pubblico. Particolarmente importante, ha detto il segretario dei Ds, l'autonomia dalla politica: «non siamo ingenui, siamo consapevoli che gli intrecci sono tantissimi, ma continuare a mantenere vigente un sistema televisivo

Il sistema tv deve far fronte all'evoluzione tecnologica e rispettare il pluralismo

Il sistema tv deve far fronte all'evoluzione tecnologica e rispettare il pluralismo



Il Segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino

retto da vertici che sono una ipotesi degli equilibri parlamentari vuol dire non andare da nessuna parte». Lo schema illustrato da Bogi prevede la trasformazione della Rai in una Fondazione, con un presidente eletto con la maggioranza dei due terzi della Commissione di Vigilanza; la separazione contabile tra risorse pubbliche e la pubblicità (e il canone compete alla Vigilanza), fino a creare due società separate; le concessioni radio-televisive affidate alle Authority; infine sviluppo del digitale terrestre, per il quale però occorre un forte investimento.

La legge Gasparri è stata giudicata «incostituzionale» e «oscurantista» da Vincenzo Vita, perché non apre il mercato del digitale a nuovi soggetti; Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, la critica ma non la affonda: «Non è la legge Cirami». È un'altra cosa con la quale competere, ma se la maggioranza vuole un confronto vero rinnovi in tempi brevi il problema del Consiglio di amministrazione Rai. E Mediaset, «dica quale disponibilità ha per il passaggio al

digitale» (per ora compra le frequenze).

Sono intervenuti molti esperti nel settore, in platea giornalisti Rai, politici, radio-televisive, Gina Nieri di Mediaset, Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi che condanna la «privatizzazione selvaggia» della Rai prevista nel testo Gasparri. «Ben venga una posizione comune del centrosinistra sul sistema Tv — commenta Marco Rizzo, capogruppo dei Comunisti italiani — purché sia frutto di una discussione collegiale. Quanto alla Rai, il governo si nasconde dietro una finta privatizzazione il cui primo effetto sarebbe il controllo diretto dell'esecutivo sul servizio pubblico».

Il ministro oggi firma il contratto di servizio insieme al presidente Rai, dato che il Cda (a due) lo ha approvato ieri e ha anche avviato la societizzazione di Rai International. È iniziata la discussione sulla qualità della programmazione televisiva e l'esame della societizzazione di Rai International. Entro 30 giorni la direzione generale presenterà un piano operativo. Prossima riunione, il 28 gennaio.

Girano spifferi su possibili dimissioni di Baldassarre, con il suo passaggio dalla Rai all'Inail, e di un ingresso di Gnucci di Viale Mazzini (già bocciato da Berlusconi). Voci fasulle, il presidente Rai non si muove, o almeno alza la posta. E il Tar del Lazio ha respinto il ricorso dei consumatori sulla legittimità dell'attuale Cda, dopo le dimissioni dei consiglieri Zanda, Donzelli, Staderini.

Il ministro Gasparri oggi firma il contratto di servizio insieme al presidente Rai

Luigina Venturilli

MILANO Ci si aspettava un clima di tensioni e recriminazioni. Da un lato gli estimatori di Alberto Asor Rosa, l'italianista della Sapienza che nel suo ultimo libro "La guerra. Sulle forme attuali della convivenza umana" critica duramente la politica israeliana, schiacciata sulle posizioni aggressive americane e responsabile dell'evoluzione drammatica del conflitto mediorientale. Fra loro anche Sergio Cofferati. Dall'altro quanti hanno visto in queste posizioni intellettuali il segnale di un nuovo antisemitismo, di una propaganda propalestinese totalmente unilaterale. Moderatore l'ex direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli.

Ma il dibattito svoltosi ieri sera al teatro Parenti di Milano è stato piuttosto un chiarimento, se non una ricomposizione, fra le parti.

«Non sono antisemita. Ma critico Israele»

La polemica tra Asor Rosa e la comunità ebraica è conclusa: «Discutiamo ancora. Rifletterò. Ma non abiuro»

L'autore del testo incriminato si è detto «turbato» dalle polemiche e dal rovesciamento di senso subito dalle sue tesi.

In effetti i poliziotti a presidiare il luogo dell'incontro e i volantini distribuiti in sala da rappresentanti della comunità ebraica lasciavano attendere un confronto asprissimo. Riportavano alcuni passi salienti dell'opera: «L'ebraismo da razza depravata e perseguitata è diventata una razza guerriera, persecutrice».

E commentavano: «Dopo 60 anni gli ebrei tornano ad essere definiti razza. I primi e gli ultimi che lo

hanno fatto sono stati gli scienziati nazisti e quelli fascisti delle leggi razziali».

Ma, in qualche modo, l'equivoco è stato sciolto: «Nel mio libro — ha spiegato l'autore — esistono due momenti: uno di apologia dell'ebraismo, senza la cui presenza l'Occidente cristiano non avrebbe raggiunto le sue punte più alte nell'elaborazione dello spirito moderno, e uno di dura critica verso le procedure dello stato d'Israele, le cui ragioni risiedono nel processo di occidentalizzazione che lo ha coinvolto e che non può certo esse-

re etichettata come antisionismo». Ed ancora: «Per stare in Occidente non serve tacere su ciò che non va. Lo stesso vale per Israele. Se vi si riaffermasse un movimento riferito alla grande tradizione ebraica, di amicizia, di pace e di fede, non sarebbe questa la strada che ogni uomo ragionevole deciderebbe di seguire per porre fine alla violenza?».

Per questo Asor Rosa ha così chiuso il suo intervento: «Posso promettere di riflettere seriamente sulle obiezioni avanzate, ma le abiuro non potete chiedermelo. Antisemità è la peggiore ingiuria che mi si possa fare. Mi si conceda il beneficio della buona fede». La questione, almeno per il momento, è da considerarsi chiusa. Ma un'altra incombe: l'imminente conflitto armato contro l'Iraq. E su di essa si è espresso Sergio Cofferati, riferendosi all'opera di Asor Rosa, in accordo o in disaccordo con essa.

«Il documento presentato da Bush sulle politiche per la sicurezza negli Stati Uniti mi ha portato a molte considerazioni pessimistiche. L'idea del dominio e dell'arbitrio che ne emerge è pericolosissima per tutti e non ha nulla a che fare con la sicurezza».

«Ma questa visione cupa della realtà — ha aggiunto l'ex leader della Cgil — non è la mia. Per fortuna l'Occidente, e su questo non concordo con Asor Rosa, non è un blocco monolitico, come le numerose reazioni pacifiste di questi giorni, anche negli Stati Uniti, stanno dimostrando».

Secondo il presidente della fondazione Di Vittorio, centro propulsore di questa massa critica dovrebbe essere l'Europa: «Bisogna ribadire

re la funzione alta della politica. Il terrorismo, follia che distrugge vite umane inermi, non va combattuto con la guerra, anch'essa causa di morte fra la popolazione civile. Durante la crisi dei Balcani, l'Europa non solo fu disattenta, ma anche cinica. In quel caso la politica perse, ma non era scontato che fallisse: oggi l'Europa deve fare quello che non fece allora, costruire una cultura di pace, ogni giorno, non solo quando la guerra si profila all'orizzonte».

«Ben vengano, dunque, le profezie intellettuali, ma che siano da stimolo alla politica. Abbiamo bisogno di azioni positive, che abbiano il coraggio di affrontare anche situazioni complesse, piene di contraddizioni. Ora qualcosa nella società sta succedendo. Forse non sarà sufficiente a fermare il conflitto, ma non si deve comunque smettere di credere nella funzione alta della politica».

La funzione alta della politica. Il terrorismo, follia che distrugge vite umane inermi, non va combattuto con la guerra, anch'essa causa di morte fra la popolazione civile. Durante la crisi dei Balcani, l'Europa non solo fu disattenta, ma anche cinica. In quel caso la politica perse, ma non era scontato che fallisse: oggi l'Europa deve fare quello che non fece allora, costruire una cultura di pace, ogni giorno, non solo quando la guerra si profila all'orizzonte».

«Ben vengano, dunque, le profezie intellettuali, ma che siano da stimolo alla politica. Abbiamo bisogno di azioni positive, che abbiano il coraggio di affrontare anche situazioni complesse, piene di contraddizioni. Ora qualcosa nella società sta succedendo. Forse non sarà sufficiente a fermare il conflitto, ma non si deve comunque smettere di credere nella funzione alta della politica».

Il Guardasigilli nel question time lascia che la cerimonia si continui a celebrare sempre che i magistrati dimostrino di attenersi alle regole del Consiglio superiore

Castelli "concede" la conferma dell'anno giudiziario

Giuseppe Vittori

ROMA L'autonomia e l'indipendenza della magistratura nei confronti del potere politico «sono alimentate dal corretto atteggiamento del magistrato rispetto alla sovranità popolare esercitata dal Parlamento». Lo ha sottolineato il ministro della Giustizia Roberto Castelli intervenendo alla Camera nel corso del question time facendo notare che «se tutti si atterrano a quanto disposto dal Csm non ci sarà alcun motivo per proporre interventi legislativi tesi a sopprimere o a modificare le modalità di effettuazione della cerimonia dell'anno giudiziario».

Castelli fa riferimento alla delibera con la quale il Consiglio superiore della magistratura ha autorizzato i procuratori generali a riferire nelle assemblee della Corte di Cassazione e delle Corti d'Appello sull'amministrazione della giustizia, invitando «i soggetti partecipanti ad adoperarsi affinché la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario costituisca autentico momento di riflessione sui complessi temi della giustizia e pacato confronto tra magistrati, avvocati, operatori del diritto, amministratori locali e cittadini». Castelli si dice «convinto che occorra attenersi allo spirito originario che ha promosso l'istituzione di questa solenne cerimonia, nata con

l'intento di favorire un sereno e pacato dibattito tra le parti al fine di trovare da un lato soluzioni comuni ai problemi che affliggono la giustizia e dall'altro di offrire ai cittadini l'immagine di una giustizia realmente amministrata in nome del popolo così come disposto dal dettato costituzionale».

Il ministro della Giustizia ha poi parlato del processo Sme e della sentenza della Cassazione: «Aspettiamo le decisioni della Corte». «La Corte deciderà — ha aggiunto Castelli — nella sua estrema autonomia: per fortuna in Italia la magistratura è autonoma e indipendente».

«Ogni giorno Castelli si incarica di confermarci che il ministro più incompetente e implausibile della storia della Repubblica non è stato messo lì a caso, ma con il preciso compito di fare provocazioni e kille-rajaggio», ha detto il vicepresidente dei deputati della Margherita Franco Monaco, secondo il quale «profittando del question time alla Camera, la Lega, attraverso l'on. Lussana, rivolgendosi al suo ministro Castelli, ha accusato i magistrati tutti di essere una banda di lavativi e di fazziosi, che finalmente Castelli ridurrebbe all'ordine. È inaudito ed è chiarissimo e goffamente ipocrita il gioco delle parti: Castelli mette in bocca ai suoi sodali la sua opinione sui magistrati e i suoi propositi punitivi».



Il ministro della Giustizia Castelli



Tg1

Le immagini di Chirac e Schroeder che si stringono con le mani intrecciate a significare un solido patto contro la guerra, fa venire la malinconia. Dove siamo noi? Dov'è il virtuale Frattini? Dov'è il nostro "premier"? Be', lo si vede subito dopo. E' a tavola con Lunardi e porta agli italiani questo menù: ferrovie, autostrade, grandi e grandissime opere per passare alla storia. Oddio, sono sempre sulla carta, ma il Tg1 si sforza di farcele vedere prima ancora che vengano posate le prime pietre e ci mostra normali cantieri di manutenzione autostradale e qualche galleria ferroviaria, trapanata chissà quando. Già che c'era, il "premier" ha consigliato: se c'è la nebbia, astenetevi dal metervi in viaggio. Non ci aveva pensato nessuno. Sull'indulto, con la maggioranza si prende a male parole, nemmeno Pionati può astenersi: "Diverbio fra Lega e Forza Italia". Meno male che al Senato, come sottolinea Marco Frittella, la "maggioranza è ferma". Pure il senatore Schifani. Anche lui ha la sua grande opera: far eleggere Berlusconi direttamente "dal popolo".

Tg2

Il grande costruttore Berlusconi ricompare anche al Tg2, persino più a lungo che nel Tg1. Daniela Calastri apre il servizio sulla promessa berlusconiana che non ci sarà mai un condono edilizio (l'ultimo, nel 1994, fu proprio suo, crediamoci quindi con riserva). La "copertina" di ieri sera parlava di Michelangelo come un famoso tirchio che, oltre il marmo di Carrara, batteva sempre cassa. Uno studioso americano ha fatto questa bella scoperta, che scoperta non è, visto che del carattere di quel genio è stato già scritto tutto, ma proprio tutto, persino dai suoi contemporanei. Più che una "copertina" (non brutta, per carità, ma fuori posto) sembrava uno spezzone rubato alle trasmissioni di Piero Angela. Siamo ancora fuori strada.

Tg3

Come suscitare interesse attorno a una guerra della quale, come nel 1991, vedremo solo quello che gli Usa vorranno? Basta buttarla in economia, come ha fatto il Tg3. Saddam sarà un "dead man walking", ma per noi si preparano tempi cupi: le borse a picco, petrolio, luce, gas e benzina alle stelle. I poveri diventeranno sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. Politica: il Tg3 ci fa vedere la rissa nella maggioranza sull'indulto (l'hanno vista anche i bambini in visita alla Camera dei deputati), con An e Lega sulle barricate. Peggio ancora in Senato dove — a parte l'opposizione — anche Bossi comincia a sospettare che la sua devolution non vedrà mai la luce. Finale incandescente sulla Commissione che Gasparri vuole per mettere la Rai sotto controllo. Il Tg3 ci ha fatto rivedere Cofferati: "Senza informazione libera, la democrazia è finita". Non sarà una massima cinese, confuciana, ma sono le stesse parole sante.